



Speranze

an line

NOTE DI VITA E SPIRITUALITÀ ROSMINIANA

Per cominciare...

«Come mai non esce più *Speranze*?». Quante volte ci siamo sentiti ripetere questa domanda senza poter rispondere che presto avrebbe potuto riprendere la pubblicazione!

Frattanto, a opera di don Giancarlo Taverna Patron, nacque uno strumento informatico agile che permise di mantener viva la comunicazione all'interno della famiglia rosminiana: «*UNUM – Foglio di collegamento degli Ascritti rosminiani*»; ma anch'esso terminò la sua pubblicazione. Eppure il desiderio di tornare a poter leggere *Speranze* non è svanito.

Alcuni ascritti rosminiani della Sacra di San Michele espressero la disponibilità e la volontà di farsene carico; la loro idea è stata fatta "lievitare" e maturare fino a quando la Provvidenza ci ha fatto intendere che poteva trasformarsi in un progetto concreto: riprendere a pubblicare *Speranze*, ma questa volta non in formato cartaceo, quanto piuttosto in quello informatico.

Ne abbiamo cominciato a parlare nei vari incontri con gli ascritti e con i Padri Rosminiani ed ecco ora il primo numero della "nuova serie". Vogliamo mantenerne lo stile e la linea di sempre:

1) Note di vita: far conoscere meglio con articoli e immagini gli eventi del mondo rosminiano.

2) Note di Spiritualità Rosminiana: far conoscere sempre meglio con semplicità, chiarezza e concretezza lo smisurato patrimonio spirituale che il beato Antonio Rosmini ci ha lasciato.

Chi saranno i corrispondenti? Ecco il punto più delicato da cui dipende la vita o la morte di qualsiasi notiziario! Ciascuno di noi deve farsene carico, perché è un bene di tutti. Solo se dalle varie comunità e gruppi rosminiani verranno contributi e fotografie, *Speranze* prospererà e compirà un prezioso servizio di carità.

Toccherà poi ai redattori, rivedere, correggere, dare il formato opportuno ed elegante a tutto il materiale pervenuto. Per questo siamo grati agli ascritti della Sacra che se la sono sentita di assumersi un compito così gravoso e impegnativo!

Auguri dunque a *Speranze* con la speranza che molti collaborino a far vivere e prosperare sempre di più questo notiziario.

Don Gianni Picenardi



Sacra di San Michele

biblioteca.abbaziale@yahoo.it / gigi.barba@libero.it

Dalla Sacra, un messaggio di speranze

Un sincero benvenuto a tutti coloro che si affacceranno con lo sguardo su queste rinatate pagine di [Speranze](#).

Per quanti anni la Sacra è stato un luogo isolato, chiuso, quasi solitario. Dopo un periodo di vita spirituale intensa, un lungo periodo di chiusura al pubblico, a causa dei lavori di restauro durati decenni. E con quei lavori la fine di una fervida attività per i molti visitatori e pellegrini, un luogo di vita difficoltosa per pochi rosminiani. Una casa senza riscaldamento, lontana dai luoghi di rifornimento che si faceva a spalle, lontana dai mezzi di trasporto, dal consorzio umano, un luogo vissuto spesso con fatica. Una visita importante, quella di SS. Giovanni Paolo II, l'intraprendenza di un Padre Rosminiano che ha saputo circondarsi di molte persone volontarie è stato l'inizio di una speranza nuova per un monumento della Cristianità che è diventato anche Monumento Simbolo di tutto il Piemonte. Gli interventi sono poi continuati per essere sempre più accoglienti. Oggi è ritornato a vivere per flussi quotidiani di visitatori che si immergono con la mente, gli occhi e il cuore nelle bellezze del creato e in quelle del suo Creatore. Un luogo dove



si arriva con un po' di fatica, ma dal quale si parte con grande sollievo interiore. Anche perché sono tutti accolti con gentilezza e confortati da messaggi gioiosi nel corso della loro visita. E così finiscono col dare senso umano e cristiano al loro tempo libero, a quel bisogno di Dio che palpita all'interno di ogni creatura.

Quanta meraviglia, quanto stupore per la fede di chi ha realizzato questo luogo di preghiera, lavoro, studio nel nome di Dio!

Quanto apprezzamento per il silenzio, la pace che trasudano dalle innumerevoli pietre ben collocate in cima a questo monte!

Il Santo Padre Giovanni Paolo II lasciava alcuni preziosi messaggi nella sua visita. Oggi molti leggono questi messaggi e scoprono che: «Il popolo di Dio ha bisogno di questi luoghi per incontrare, in un abbraccio, se stessi e il loro Creatore» come ci disse il Santo Padre.

Ubriacati spesso da un mondo che non ha più speranze da offrire, se non falsi valori, qui generalmente i visitatori si incontrano con quei valori della vita cristiana che nel quotidiano rimangono quasi soffocati e portano allo spegnimento per asfissia. E questo ci aiuta a capire che le "speranze" dipendono anche da noi, se accogliamo gli inviti al rinnovamento.

Un invito a rinnovare le energie, la fantasia, il desiderio profondo di Dio, anche attraverso il suo creato. Un invito a non fare troppo uso di "freni" nel desiderio di rinnovamento, di ritorno alle radici, come ci suggerisce oggi questo luogo, per non essere dei rassegnati o degli arrivati.

Molti che giungono dopo anni in questo luogo si ripromettono di ritornarvi più spesso e questo è segno di speranza, anche perché da quella lontana visita del Papa si è dato inizio a una serie di importanti interventi per togliere un po' di rughe, ringiovanirla, consegnarla ai nostri tempi, pur lasciando intatto il suo fascino antico. Mi permetto un plauso per il coraggio di dotare la Sacra di ascensore. Quante persone in carrozzella hanno potuto finalmente visitare la Sacra, quante persone disabili, con problemi al cuore, alle gambe, alla respirazione, quante persone anziane che diversamente sarebbero state escluse da queste bellezze! Quanti volontari non avrebbero potuto fare dono a Dio del loro tempo libero. Per tutto: *Deo gratias!*

Padre Romano



Stresa, 1 luglio 2010
Santa Messa 155° anniversario del
“*Dies Natalis*” del Beato Antonio Rosmini

Omelia del Card. Angelo Bagnasco

“Pensare la fede e pensare nella fede”

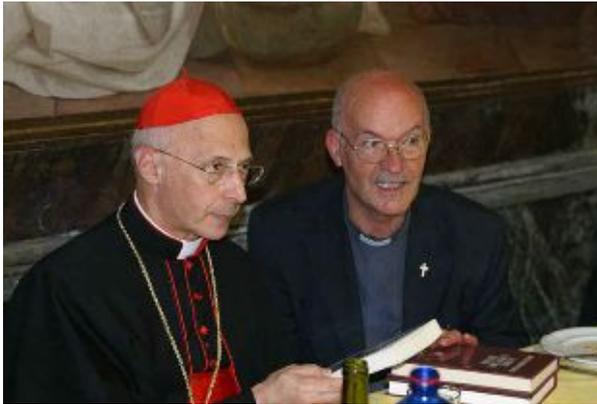
Carissimi Fratelli e Sorelle nel Signore!
Sono lieto di essere con voi per celebrare la Divina Eucaristia nell'anniversario dei 155 anni del “*dies natalis*” del beato Antonio Rosmini.

1. È la prima volta che mi trovo in questo luogo splendido per la natura, testimone della vicenda umana e sacerdotale di una grande anima, nonché sede di intensa attività spirituale e culturale. Mi è caro portare alla Congregazione e a tutti gli amici la stima grata dei Vescovi Italiani, insieme all'incoraggiamento a continuare a percorrere la via dell'incontro e del dialogo con la modernità, dialogo che - auspicato dal Concilio Vaticano II - è ispirato da molte luci e aspirazioni comuni, ma che si è rivelato anche irto di ostacoli e precomprensioni non piccole e radicate.

Ma, come era ben chiaro al Nostro, l'incontro con la modernità è un appuntamento non solo ineludibile ma desiderato dalla Chiesa, così come testimonia anche il Magistero del Santo Padre Benedetto XVI, che declina sapientemente



la fede e la ragione parlando ai cattolici e a coloro che non si riconoscono tali. Il suo esporre il Vangelo di Gesù - che rivelando il vero volto di Dio svela pienamente l'uomo a se stesso - è profondo e semplice, capace di parlare alla fede, alla ragione, al cuore. È questo il sentiero da percorrere - la fede, la ragione, il cuore -



per poter arrivare alla vita dell'uomo contemporaneo. Ed è ciò che ha voluto fare Rosmini attraverso un lungo e costante, esaltante e sofferto, itinerario di riflessione e di studio, ma innanzitutto di preghiera e di vita. La preghiera, infatti, ci espone alla luce di Dio, Verità somma ed eterna, e la vita coerente alla sua luce la fa diventare esperienza e la consolida in noi.

L'esperienza di Rosmini suggerisce un'ulteriore condizione per colui che crede, pensa e dialoga: l'umiltà. La sua vicenda è stata segnata anche da sofferenze e umiliazioni non piccole proprio da parte di coloro che egli amava nella fede. Attesta una umiltà profonda che si tradusse nella più completa obbedienza d'amore. Tutto accettò con fiducia, fino al pieno riconoscimento dei suoi scritti, tanto da far esclamare a Pio IX: «Sia lodato Iddio, che manda di quando in quando di questi uomini per il bene della sua Chiesa».

Sappiamo che l'umiltà di Rosmini non nasceva da una scarsa consapevolezza di sé, ma da una vita che aveva un centro e

da quel centro non si mosse mai, neppure nelle circostanze più difficili: il centro era Gesù, la consapevolezza che Lui guidava la sua vita sempre, anche quando i sentieri apparivano incomprensibili e tortuosi. Se nella vita di un uomo vi è un centro, allora si stabilisce una gerarchia di valori, di peso, di importanza; allora l'anima vive

di quel centro. Se poi il centro non è teorico, un'idea o un valore astratto, ma la persona di Dio, allora il cuore può anche sanguinare ma la pace dimora nell'anima: «Il pensiero che tutto ciò che accade è volontà di Dio, è così dolce che basta da sé solo a renderci pienamente tranquilli e contenti. Io non posso finire di ringraziare il Signore ...». La vicenda del profeta Amos¹, che abbiamo appena ascoltata, ci ricorda questo *modus vivendi* che dovrebbe essere proprio di ogni cristiano: in mezzo a difficoltà gravi, il profeta sta nella pace, certo che Dio lo tiene nelle sue mani.

2. Anche il santo Vangelo² ci aiuta a comprendere meglio la missione di Rosmini. Gesù, infatti, si presenta come colui che guarisce il paralitico dalla sua in-

-
1. La prima lettura del giorno (Giovedì della 13^a settimana del tempo ordinario) è stata: Amos 7,10-17.
 2. Il vangelo del giorno è stato: Matteo 9,1-8.

fermità, segno di una malattia più profonda e grave, quella dell'anima: «coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati». La malattia costringe quell'uomo ad una vita immobile, di oscurità; e il peccato è sempre una oscurità spirituale, una tenebra che costringe ad una vita confinata e ridotta rispetto alla libertà e alla gioia.



E il male dello spirito, dunque, verso il quale Rosmini si sente mandato da Cristo, è l'oscurità dell'intelligenza che anela alla luce e cade spesso nelle tenebre, che abbraccia e si invaghisce dell'errore e lo esalta come verità. Verso questo anelito dell'intelligenza il Nostro si slancia con le doti di natura e di grazia che Dio gli ha dato e con la lucida consapevolezza delle luci e delle ombre del mondo moderno, ma anche con la certezza che Dio vuole gli uomini salvi e felici. Per questo ha mandato il Figlio unigenito per redimere l'umanità dal peccato attraverso la misericordia e il perdono che fluiscono incessantemente dal cuore squarciato di Cristo. È da quel cuore trafitto che scaturisce la salvezza e la verità di Dio che è amore. Ed è questo amore divino che Rosmini assume come chiave di lettura non solo della sua vita, ma della storia e del cosmo. Ed è alla luce di questa verità che si comprendono quelle tre parole confidate, sul letto di morte, all'amico Alessandro Manzoni: «Adora-

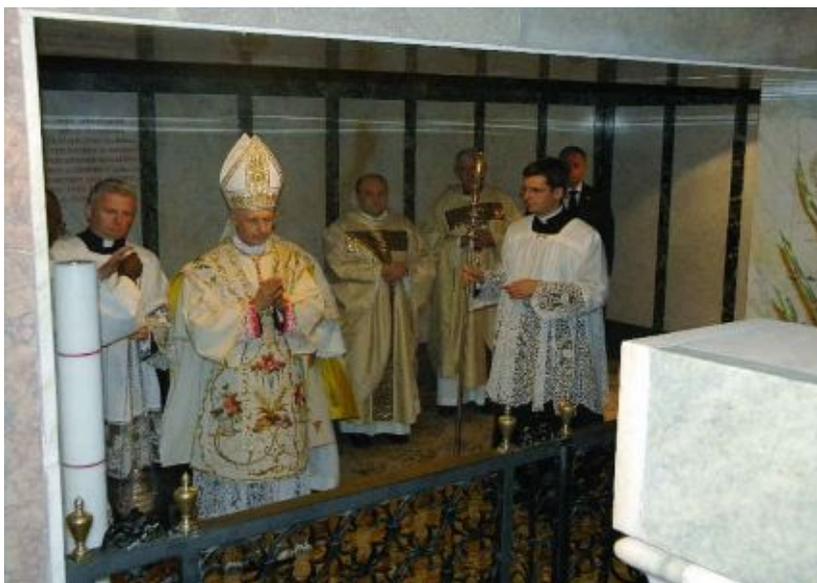
re, tacere, godere!»! Se Dio è amore ed è il Destino ultimo, se è l'Amore che conduce misteriosamente il tempo, allora non resta che contemplare e adorare, ascoltare e tacere, ringraziare e gioire del Dio-Amore anche quando le tenebre sembrano sovrastare. Guidati dalla sua esperienza, siamo condotti nell'oceano della fede e in questo mare sentiamo che è dolce naufragare.

Il Santo Padre, fin dall'inizio del suo pontificato, ha affermato che il problema principe dell'ora presente in Occidente è la questione di Dio. E questo vale innanzitutto per i credenti: che cosa la fede cambia nella vita di una persona e di una società? Che cosa aggiunge la fede ad una vita onesta? Ebbene, l'esempio del Rosmini, qui appena accennato, ci mostra che la fede muta la vita alla radice: non toglie responsabilità, pesi e croci, ma tutto illumina di senso e salva con la misericordia e con l'amore. Nessuno è più solo, Dio si prende cura di noi, ogni situazione

diventa luogo di incontro e di grazia, si carica di eternità e di infinito, di redenzione per sé e per il mondo. Il presente si tinge di futuro e guarda la terra con gli occhi di Cristo: si riempie di speranza. L'uomo si scopre non condannato a morte ma destinato alla vita, non vagabondo verso il nulla ma pellegrino verso il tutto dell'amore e della felicità.

moderna - affermava Benedetto XVI in occasione del 40° anniversario del Vaticano II - (...) appartiene in definitiva al perenne problema del rapporto tra fede e ragione, che si ripresenta sempre in forme nuove».

Sembrava anche allora che queste fossero prospettive opposte, approcci inconciliabili, tanto da confinare i credenti e i



3. Nella luce del Vangelo odierno, possiamo dire dunque che la missione intellettuale del Rosmini è un riflesso di quel miracolo: liberare dalle oscurità dell'errore mostrando la luminosità e la bellezza della verità che è Cristo. Egli, infatti, affronta un nodo che la modernità sentiva e tuttora sente in modo particolarmente acuto: il rapporto tra fede e ragione: «Il passo fatto dal Concilio verso l'età

non credenti su due fronti muti e sordi tra loro. Che questo sia un punto nevralgico anche ai nostri giorni, non significa che l'opera di Rosmini non abbia segnato la storia del nostro tempo, ma semplicemente che i pregiudizi sono duri a morire; che è necessario parlarsi con animo ben disposto, bonificato dai luoghi comuni; che bisogna applicarsi al pensiero. In modo significativo, il Papa, nell'ultima

enciclica, faceva sua l'affermazione di Paolo VI: «il mondo soffre per mancanza di pensiero»³. Non possiamo dimenticare, inoltre, che la modernità sembra essere entrata in una nuova fase dai confini più incerti, fino al dubbio sulla capacità stessa della ragione come facoltà del vero e del bene. Coerente alla continua Tradizione della Chiesa, il Nostro non ha dubbi sulla forza della ragione, dono del Creatore, e si dedica ad elaborare una filosofia capace di raggiungere il fondamento della realtà, una metafisica che pone attenzione anche al soggetto cosciente senza cadere nel soggettivismo che allontana e distorce il reale.

Egli non solo intende pensare la fede, ma vuole pensare nella fede, convinto che se da un lato la filosofia non deve essere «mescolata con i misteri della religione», d'altro lato una «filosofia sana» non può che giungere a «conseguenze favorevoli alla religione»⁴. Se all'origine dell'essere creato, infatti, vi è Dio Creatore, allora le vie della conoscenza non si oppongono tra loro, ma si completano. La ricerca dell'uomo, seppur distinta per ambiti, non dovrebbe mai perdere di vista la totalità come orizzonte, pena la frantumazione non solo del sapere, ma dell'uomo stesso, punto di partenza e d'arrivo del conoscere. E la filosofia ha, per eccellenza, questo scopo: essa condu-

ce fino alla soglia del mistero, fino alle domande fondamentali alle quali soccorre la fede in Gesù Cristo, senso fondamentale, salvatore e fine di ogni cosa.

Sì, Rosmini si colloca sulla linea della più viva e feconda Tradizione, quella di avvertire la carità intellettuale come una delle forme più urgenti di carità, non meno necessaria di altre forme pur necessarie. Egli è consapevole che la fede in Gesù, proprio perché attiene la verità tutta intera e l'amore che salva, non riguarda solo i sentimenti personali e la dimensione del privato, ma interpella l'intelligenza e la libertà dell'individuo e della società. Per questo può parlare all'uomo di sempre, anche all'uomo moderno; può incontrare e fecondare ogni società e cultura.

A noi tutti, che abbiamo la grazia della fede, tocca questa responsabilità di testimoni e messaggeri intelligenti e lieti, facendo nostre le parole che Rosmini nel 1851 rivolse ad alcuni fratelli alla vigilia dei voti: «Consentiamo insieme alla carità di Dio in noi di espandersi secondo le sue dimensioni in altezza verso il sommo bene, in larghezza con l'abbraccio di tutti gli uomini, in lunghezza perché l'amore è fedele, in profondità fino al dolore della croce».

Angelo Card. Bagnasco
Arcivescovo Metropolita di Genova
Presidente della Conferenza
Episcopale Italiana

3. *Caritas in Veritate* n. 53

4. Cfr. A. ROSMINI, *Epistolario completo*, Casale Monferrato, vol. III, pag. 53



Sacro Monte Calvario, 30 giugno 2010: il cardinal Bagnasco nell'Oratorio dei Religiosi durante la sua visita

Sotto: un momento della solenne celebrazione del 1 luglio a Stresa



L'omaggio al Beato Rosmini in Santa Maria

La parrocchia di Santa Maria del monte Carmelo in Rovereto vanta un particolare legame col Beato Antonio Rosmini e la sua nobile famiglia. Quando l'imperatore Giuseppe II procedette alla soppressione dell'Ordine Carmelitano (1785), che operava nel convento di Santa Maria, fin dall'epoca immediatamente successiva a Guglielmo di Castelbarco (+1320), i "Rosmini" acquistarono l'intero complesso con le vaste campagne e vi trasferivano l'ospedale cittadino (antecedentemente sorgeva nei pressi della chiesa del Loreto). Oggi infatti, l'ospedale civile di Rovereto, oltre che essere dedicato alla Madonna del Carmine riconosce in Rosmini il suo fondatore. La famiglia Rosmini provvide poi, con l'intervento del vescovo di Chioggia monsignor Provedi-Manfrin, alla stessa consacrazione della chiesa il 29 giugno 1820, fino a quel momento solo benedetta. Al rito fu presente il Beato Antonio, che fungeva da crocifero e, il 2 luglio successivo, nella medesima chiesa e dal medesimo vescovo, ricevette l'ordinazione diaconale. Infine, nell'annesso chiostro quattrocentesco si conserva la tomba storica dei nobili Rosmini, sulla cui pietra tombale campeggia lo stemma araldico dell'illustre famiglia. Per questi ricordi la chiesa è inserita negli itinerari dei luoghi rosminiani.

Inoltre, oggi, la Parrocchia di Santa Maria è grata ai Padri Rosminiani per la preziosa collaborazione pastorale presso la Comunità di Albaredo, Foppiano e di Porte di Trambileno e per la presenza nel suo territorio del Convitto Studentesco di via Madonna del Monte. Alla luce di tutto questo, la Parrocchia di Santa Maria si è sentita in dovere di offrire al beato Antonio Rosmini Serbati un tributo di particolare riconoscenza, celebrando con solennità (più di cento coristi), giovedì 1° luglio 2010 alle ore 20, la Messa in suo onore.

Stresa per Rosmini: fiaccolata

La serata di mercoledì 30 giugno 2010, nel giardino prospiciente la Villa Ducale di Stresa sede del Centro Internazionale di Studi Rosminiani, si sono radunate all'incirca 300 persone per ricordare un loro cittadino illustre, il Beato Antonio Rosmini, che in questa villa morì il 1° luglio 1855. Una brillante iniziativa che ha inteso riconoscere e onorare per Stresa e per l'intero territorio del Verbano e del Lago Maggiore un suo illustre concittadino.



La celebrazione civica è stata introdotta dalle parole del Sindaco, avvocato Canio Di Milia, che ha sottolineato quanto Stresa e il circondario debba a quest'uomo, sacerdote, filosofo, teologo e politico, fondatore di due famiglie religiose, beatificato dalla Chiesa lo scorso 18 novembre 2007. Ha inoltre auspicato che tale omaggio civico possa diventare un appuntamento annuale quale segno di gratitudine, ma anche come

incoraggiamento per percorrere oggi, un analogo cammino di ben comune.



I convenuti hanno poi formato un corteo, aperto dal Corpo Musicale Mottarone, dal Gonfalone cittadino e suggestivamente illuminato con fiaccole, per le vie cittadine e salendo al colle dove nel santuario del SS. Crocifisso presso il Collegio Rosmini sono venerate le sue spoglie mortali. Una breve sosta è stata fatta a metà percorso dove un monumento dominato da un grande crocifisso, opera dello scultore Canonica, ricorda la grande amicizia tra Alessandro Manzoni e Antonio Rosmini. Qui il Direttore del



Centro Studi ha commentato la frase che li ricorda: «*Hic vivunt nomine superstites sibi. Hic interrogantur. Et etiam silentes, loquuntur*» (Qui vivono uomini che sono sopravvissuti a se stessi. Qui essi sono interrogati. E, pur stando in silenzio, parlano). Ne ha spiegato il significato, sottolineando anche come possano essere considerati i padri del cattolicesimo liberale italiano, nato proprio per favorire l'unità d'Italia di cui ricorre il centocinquantesimo. La sosta si è conclusa con l'esecuzione da parte del Corpo Musicale Mottarone dell'inno nazionale. Giunti in cima al colle nel Santuario del SS. Crocifisso, il Sindaco ha concluso la celebrazione con la “*Preghiera all'Italia*” che Rosmini scrisse a conclusione del Panegirico in memoria di Pio VII e pronunciò dal pulpito della chiesa di S. Marco in Rovereto nell'aprile del 1823. I partecipanti si sono poi ritrovati sul piazzale del Collegio Rosmini per un rinfresco organizzato dal Gruppo Alpini di Stresa.



1° LUGLIO PERCHÉ È STATA UNA FESTA GRANDE!

Mi chiamo Luca, ho 19 anni e sono di Milano, anche a me è stata inviata una mail da don Gianni Picenardi, che conosco da tanto tempo. Spesso arrivano sue mail riguardanti la vita della Provincia Italiana dell'Istituto, e sono davvero contento di aver appreso la notizia che c'è la volontà di ripubblicare la rivista **Speranze**. Sono molto legato a questa rivista perché avendo vissuto in una parrocchia rosminiana di Milano (S. Spirito) il bollettino **Speranze** costituiva per tutta la mia famiglia uno strumento in più per essere informato sulla vita dei padri, suore, ascritti e tanti amici quando questa parrocchia è stata chiusa.

Quindi nell'incoraggiarvi e ringraziarvi per questa nuova attività, colgo subito l'invito e allego un articolo che avevo scritto per il 1° luglio in cui racconto la giornata che ho trascorso assieme a un amico della mia età che non aveva mai sentito parlare di Rosmini!

Luca

Quest'anno per la prima volta ho preso parte alla celebrazione del **Dies Natalis** di Antonio Rosmini. Sono stato contento di partecipare assieme all'amico Nicholas, a cui mi sono legato in modo particolare in questi mesi per via di attività comuni del decanato di città studi di Milano. Facciamo parte di due parrocchie diverse, ma anche nella nostra Diocesi ormai è sempre più

necessario che ogni realtà cooperi in vista di una futura Unità Pastorale.

Inizialmente dovevo recarmi a Stresa da solo, ma dopo aver letto le parole che don Vito scriveva su *Charitas* «*E sia Festa Grande!*» ho pensato di invitare il mio amico. Intendiamoci, senza pensarci troppo e senza aspettarmi una risposta affermativa al primo colpo come poi è stato. Se infatti può essere naturale per me e molti di noi partecipare a questo giorno, non altrettanto si può dire per chi come Nicholas non ha mai sentito parlare di Rosmini e non ha vissuto in parrocchie rosminiane. Oggi posso dire che è stata anche per me una festa e che davvero averla vissuta in compagnia di un amico mi ha aiutato a renderla Grande. Ringrazio quindi don Vito perché i suoi incoraggiamenti sono stati ... profetici! È stato un 1° luglio di Chiesa, non quindi una celebrazione rosminiana in qualche modo "*inter nos*", ma celebrazione comunitaria in cui la preghiera si è unita alla condivisione di aspettative future. Ci si è riuniti per ringraziare il Signore del dono della vita di Rosmini ma ci siamo credo tutti sentiti direttamente coinvolti e interpellati dall'omelia del cardinale Bagnasco. Il fatto poi che dalla celebrazione si percepiva un certo clima di gioia e compostezza hanno reso ancor più per una celebrazione davvero intensa. Che bello vedere il Santuario del SS. Crocifisso pieno di persone, con un altare incapace di

dare spazio ai tanti concelebranti.

Una bella immagine quindi che per un attimo mi ha riportato al 18 novembre 2007, giorno della Beatificazione: come allora c'erano tanti sacerdoti e tanti fedeli, come allora la Chiesa, attraverso le parole del cardinale Bagnasco, ci invita a promuovere e trarre i frutti della spiritualità rosminiana per il nostro cammino cristiano. Bagnasco infatti ha detto che ispirati da Rosmini dobbiamo essere «testimoni e messaggeri intelligenti e lieti!» Interpreto queste parole come il riconoscimento che proprio perché vi è stata la Beatificazione viviamo in una stagione in cui è davvero importante parlare della fede pensata e vissuta da Rosmini ... come dire che non possiamo accontentarci di aver avuto il 18 novembre, ma proprio da questo proseguire rispondendo alle attese della Chiesa.

C'è un altro stralcio dell'intervento di Bagnasco che rileggendo mi colpisce, quando dice che Rosmini era capace di

una umiltà che «non nasceva da una scarsa consapevolezza di sé, ma da una vita che aveva un centro e da quel centro non si mosse mai, neppure nelle circostanze più difficili: il centro era Gesù, la consapevolezza che lui guidava la sua vita sempre, anche quando i sentieri apparivano incomprensibili e tortuosi». Ricordo un carissimo prete che durante il nostro ultimo incontro, mentre gli chiedo consigli per me, mi ha risposto con la frase del vangelo di Giovanni «*Senza di me non potete fare nulla*», citazione evangelica più presente nei testi di Rosmini.

Torno da questa celebrazione contento, e contento di aver invitato il mio amico Nicholas. Entrambi possiamo fare nostri i frutti di questo 1° luglio vissuto assieme e portandoli nel nostro decanato essere nel nostro piccolo un po' come Rosmini. *Testimoni intelligenti e lieti* consapevoli che *senza di Lui non possiamo fare nulla*.

Luca Costamagna



Erezione della PROVINCIA GENTILI

OMELIA DEL NUOVO SUPERIORE PROVINCIALE, PADRE DAVID MYERS

Grace Dieu 15 giugno 2010

Da bambino durante le vacanze al mare, una delle cose che feci insieme ai mie fratelli e sorelle, fu di mettere un messaggio in una bottiglia, sigillarlo con molta attenzione e poi gettarlo in mare.



Il padre generale celebra la santa messa col nuovo padre provinciale (sinistra) e p. Joe O'Reilly (destra)



il nuovo padre provinciale

Ora so che non fu una cosa ecologicamente buona da fare, e probabilmente anche dannosa se la bottiglia si fosse rotta e qualcuno si fosse tagliato i piedi su un vetro rotto. Ma in quegli anni lontani, nella nostra immaginazione quella bottiglia sarebbe potuta essere spinta dal vento intorno al mondo in qualche posto esotico.



Si va nella cappella per firmare il registro dei visitatori

Se la bottiglia fosse stata trascinata sulle spiagge della Nuova Zelanda nel 1835, sarebbe arrivata contemporaneamente all'H. M.S. Beagle. A

L'immagine della bottiglia portata lontano da forze a lei estranee, potrebbe interpretarsi come una parabola della Divina Provvidenza, ossia la cura amorosa di Dio che ci porta in un posto dove avremmo dovuto essere.

bordo di quella nave c'era Charles Darwin. Quando sbarcò sulla spiaggia si mise a giocare a cricket, una cosa tipicamente inglese.

In quel 1835, gli Stati Uniti erano formati da 24 stati con circa 12 milioni di abitanti. La maggior parte di loro erano discendenti di Protestanti nordeuropei e discendenti di afroamericani schiavi. La popolazione cattolica degli USA era allora poca e fragile.

In Irlanda nel 1835 vivevano circa otto milioni di persone la maggior parte dei quali erano cattolici e poverissimi

Evidentemente ho voluto richiamare la vostra attenzione al 1835 perché in quell'anno, in quel giorno, il 15 giugno di 175 anni fa, una nave attraccò, nel cuore di Londra, a Tilbury. Tre preti cattolici stranieri scesero a terra. Diversamente da oggi, erano tempi tristi e miserevoli.

La missione che intrapresero continua ancor oggi. I tre appartenevano ad un nuovo ordine religioso, chiamato Istituto della Carità, che era stato fondato solo sette anni prima dal beato Antonio Rosmini. La Congregazione religiosa non era ancora stata approvata dalla Chiesa ed era composta da un piccolo drappello di persone.

Che cosa spinse Antonio Rosmini a mandare i suoi primi compagni in queste terre del Nord Europa? La risposta è semplice. Il vescovo Baines, il gentiluomo Trelawney e Ambrogio Phillips de Lisle gli chiesero aiuto. Rosmini lo interpretò come un segno della divina Provvidenza e rispose alla loro richiesta inviando alcuni suoi confratelli a lavorare in Inghilterra.

Il leader del gruppo fu don Luigi Gentili, l'unico di loro che parlasse fluentemente in inglese. Giunsero in un paese dove i cattolici erano un piccolo numero. Erano stati emancipati solo sei anni prima e vivevano



La cappella con il quadro di don Luigi Gentili

ancora all'ombra funesta di giorni di persecuzione. Luigi Gentili portò a queste prudenti comunità cattoliche il calore del cattolicesimo italiano e specialmente la devozione alla vergine Maria.



Celebrazione della santa messa

Per alcuni anni tre di loro aiutarono il vescovo Baines nel collegio di Prior Park. E poi nel 1840 don Luigi giunse qui a Grace Dieu. Era stato invitato da Ambrogio Phillips de Lisle come suo cappellano e per curare un piccolo gruppo di cattolici dei villaggi vicini.

Fu qui, a Grace Dieu, che in Gentili cominciò a germogliare il suo zelo missionario e il suo spirito di preghiera. Ma prima vorrei spendere qualche parola nel raccontarvi la vitalità intellettuale e culturale che si stava sviluppando qui a Grace Dieu in quei giorni.

Pugin, il padre del gotico vittoriano, e due futuri primi ministri, Gladstone e Disraeli, ed altri ancora si erano raccolti qui come ospiti di Ambrogio Phillips de Lisle.

Comunque non erano soltanto i grandi e i buoni ad assorbire le energie del Gentili. La sua carità era veramente universale ed abbracciava anche i poveri locali. La signora De Lisle avea già aperto una scuola in questa casa per i bambini del luogo, molti dei quali vivevano in un'estrema povertà. Fu in quei villaggi che Gentili andò ad annunciare il Vangelo, con la sua affascinante personalità e straordinaria energia. Molti di quelli che lo ascoltarono entrarono nella chiesa cattolica, e molti dei loro discendenti oggi sono qui con noi per celebrare questa giornata.

Come Charles Wesley disse 100 anni prima di quel tempo, «Il mondo è la mia parrocchia», così si potrebbe dire che questo fosse anche l'animo di Gentili. Grace Dieu non lo poté fermare e neppure lo poté la nuova parrocchia di Loughborough. Il Padre Fondatore affidò al Gentili il ministero di predicatore itinerante. Per i restanti cinque anni della sua vita viaggiò in lungo e in largo per l'Inghilterra e il Galles, predicando a migliaia e migliaia di persone.

La carestia irlandese di patate del 1840 cambiò ogni cosa. In Inghilter-

ra si riversò un vasto numero di cattolici, emigrati dall'Irlanda per vivere nelle nuove città industriali.

Per quanto io abbia potuto cercare, che cosa di fatto Gentili disse in quelle omelie, pare che a noi non sia giunto nulla. Ciò non deve sorprenderci, la maggior parte della predicazione è effimera, per la maggior parte dei casi è frutto del momento in cui si parla e raramente sopravvive fuori dal contesto in cui è proclamata. Comunque è sopravvissuta la testimonianza della santità di vita di Gentili. Chi l'ascoltava sapeva che le sue parole sgorgavano da un cuore ricolmo dell'amore di

Dio e del suo divin Figlio, nostro Signore Gesù Cristo. Tutti coloro che incontravano il Gentili riconoscevano che egli era totalmente incentrato sull'unica cosa necessaria. Ciò fu notato da un'ampia varietà di persone, dal giovane studente di Oxford, William Lockhart e dal Pugin, nei suoi turbamenti emotivi. Ma fu riconosciuto soprattutto dai poveri. Molti di loro vedevano in Gentili un uomo che aveva una profonda compassione per il loro bene fisico e spirituale.

Lo Zelo spinse Gentili, nel 1848, in Irlanda, dove predicò con molta energia per diversi mesi. E quei mesi furono il coronamento finale della sua missione e della sua santità. Morì a Dublino per tifo; aveva 47 anni e alla sua morte la sua santità fu riconosciuta dalle folle.

Recentemente, quando sono stato a Dublino, qualcuno mi ha fatto notare che sui giornali le parole finali della notizia della sua morte dicevano: «Padre Gentili prega per me».

E così oggi, 175 anni dopo il suo arrivo e 162 anni dalla sua morte, noi chiediamo a don Luigi Gentili, per intercessione del beato Antonio Rosmini, di pregare per noi mentre la nuova Provincia Gentili viene inaugurata.

La nuova provincia è costituita da confratelli viventi in Nuova Zelanda, Stati Uniti, Irlanda e Regno Unito. Tra di noi ci sarà una forte unione



Mister De Lisle pronuncia il discorso commemorativo

spirituale. Tutte queste parti sono germogliate dal seme piantato da don Gentili nel 1835.



Il pranzo

Il mondo è cambiato; la Nuova Zelanda, gli Stati Uniti, l'Irlanda e il Regno Unito sono cambiati oltre ogni immaginazione negli ultimi 175 anni. Se i monaci cistercensi dall'Abbazia di Mount St. Bernard, qui con noi oggi non l'hanno dimenticato, vorrei citare il motto dei Cistercensi: «Stai ai piedi della

croce. È ancora il punto intorno a cui gira il mondo».

E così è a questa croce, che la nuova Provincia Gentili, come tutti i cristiani, deve guardare. Luigi Gentili fu un prete ed un evangelizzatore instancabile. In un contesto differente Ronald Knox scrisse: «Non possiamo accontentarci di rimanere a bocca aperta di fronte alle meraviglie dei giganti di ieri, domandandoci cosa li spingesse a scalare montagne e rifiutare semplici colline nel loro impetuoso apostolato. Non erano uomini di stampo diverso da noi. Il messaggio che portavano non era diverso dal nostro. Lo straordinario è piuttosto che con tali esempi prima di noi, siamo disposti a scoprire la nostra strada pian piano tra tracce di diversi mezzi, timorosi del più piccolo errore».

Di fronte alla nostra mancanza di coraggio, abbiamo anche la consapevolezza della nostra debolezza e dei nostri gravi errori del passato e del presente.

La nostra famiglia religiosa ha affrontato molti problemi fin dall'inizio. Lockhart nel 1860 scriveva: «l'Istituto della Carità è come un vascello armato che ha passato e ripassato i Dardanelli sotto un pesantissimo fuoco che vorrebbe spingerlo ad accostare»

Per grazia di Dio i membri della Provincia Gentili non solo sopravvivranno alle difficoltà che hanno ancora davanti, ma compiranno la missione che la Provvidenza di Dio ha stabilito per loro. Che tutti possano ripetere con il salmista: «Celebrate il Signore perché è buono, eterna è la sua misericordia» [Sal 106,1].



Antonio Rosmini: la liturgia nella riforma della Chiesa

ROMA, lunedì, 26 luglio 2010 (ZENIT.org). Pubblichiamo di seguito una riflessione di don Enrico Finotti, parroco di S. Maria del Carmine a Rovereto, apparsa sulla rivista "Liturgia *culmen et fons*".

Normalmente il beato Antonio Rosmini lo si iscrive negli uomini di pensiero e lo si cita nelle solenni accademie degli intellettuali e per Lui si indicano convegni, si scrivono articoli e di Lui si tratta negli ambienti elevati della cultura. Ma Antonio Rosmini è anche e soprattutto un Beato e come tale diventa amico di tutto il popolo di Dio e luminoso esempio di vita cristiana e intercessore presso il trono di Dio. Egli gode quella beata visione che nell'oscurità della fede aveva presagito nelle sue ultime parole: «Adorare, tacere, godere». Nel mare magnum della sua dottrina cogliamo oggi un piccolo ritaglio a riguardo della Liturgia, considerata come anticipazione delle affermazioni e delle scelte che saranno successivamente fatte dal Concilio Ecumenico Vaticano II. Vi è un singolare intuito profetico nelle analisi e nelle conseguenti proposte del pensiero rosminiano con ciò di fatto fu

deliberato nella grande riforma liturgica del Vaticano II.

1. Il primato della Liturgia

Rosmini pone al primo posto nel suo libro *Delle cinque piaghe della santa Chiesa* la questione liturgica. La separazione tra clero e popolo nel culto pubblico è infatti la prima delle piaghe della santa Chiesa. Ciò anticipa l'impostazione del Vaticano II, che inizia col trattare la Liturgia e promulga come suo primo decreto proprio la Costituzione liturgica *Sacrosanctum Concilium*. Il Papa Paolo VI evidenzierà questo fatto affermando che Dio è al primo posto e prima di ogni altra delibera deve essere dato il primato al culto di Dio. Tutto il resto dipenderà da questo primato: la situazione della liturgia prima piaga da risanare in Rosmini; la liturgia primo intervento nel quadro della riforma della Chiesa nel Vaticano II. E il Papa Benedetto XVI

ribadirà questo primato quando affermerà che *la crisi della Chiesa consiste nel crollo della Liturgia*. In tal modo essa è di nuovo posta al vertice per un'opera di sanazione e di promozione dell'intera vita della Chiesa.

2. La Liturgia è il culmine e la fonte della vita della Chiesa

Rosmini proclama il primato della Liturgia nella vita della Chiesa e nelle sue attività fondamentali. Egli afferma l'eminenza del Sacramento sulla stessa Dottrina e sulla Morale. In altri termini egli riconosce che l'annuncio evangelico non potrebbe essere compreso dai popoli, né la norma morale della legge evangelica essere vissuta se il Sacramento non abilita l'uomo peccatore a comprendere il *pensiero di Cristo* e a vivere la *nuova legge dello Spirito*. È il culto nuovo, che consente all'opera degli Apostoli di trasformare le genti. Ed è quindi il Sacramento che ricrea le facoltà dell'uomo decaduto e lo eleva alla comprensione di una dottrina soprannaturale e di una morale impossibile alle sole forze della natura. In tal modo si vede con chiarezza come il Rosmini anticipi quello che è il cuore della Costituzione liturgica del Vaticano II, che afferma che la Liturgia è il *culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù* (SC 10). La Liturgia quindi in Rosmini e poi nel Vaticano II non ha solo un primato logico nella trattazione, ma ha un primato esistenziale, che innerva necessariamente e permanentemente tutti gli aspetti della vita ecclesiale.

3. Elevare il popolo alla Liturgia: verso una piena partecipazione

Rosmini tuttavia prende atto della liturgia del suo tempo e considera lo stato di estraneità del popolo dal culto pubblico. Il clero e il popolo si trovano divisi e privi di una adeguata comunicazione nella celebrazione del culto pubblico. Egli descrive la liturgia come una grande scena che i fedeli osservano dall'esterno, non avendo gli strumenti e la possibilità di un intervento diretto in essa. Si tratta di una partecipazione vera del popolo, ma *esterna e delegata*. Ciò a causa della lingua latina incomprensibile e della mancanza secolare di formazione liturgica. Egli quindi auspica una partecipazione più *diretta e interna* del popolo, alla quale ha diritto per il battesimo e per la confermazione, che implicano l'esercizio del sacerdozio regale in tutti i fedeli che si uniscono consapevolmente al divin Sacrificio. È evidente l'asserto conciliare della *partecipazione consapevole, attiva e fruttuosa*, in modo che *i fedeli conformino la loro mente alle parole che pronunziano e cooperino con la grazia divina per non riceverla invano* (SC 11). La dimensione pastorale è nella riforma del Concilio Vaticano II l'elemento determinante e primario. Si tratta di introdurre i fedeli ad una partecipazione *interna e diretta* agli atti liturgici. Occorre elevare il popolo alla Liturgia e portare la Liturgia al popolo.

4. Una lingua comprensibile e una catechesi mistagogica

Infine Rosmini analizza le cause di que-

sta estraneità liturgica e le individua in due situazioni: l'incomprensibilità della lingua latina e la mancanza di adeguata catechesi. Con le invasioni barbariche la nobile lingua dell'Impero Romano non è più la lingua dei popoli. Da allora la Liturgia inizia un cammino di estraneità e la partecipazione del popolo – sempre sostanzialmente presente e mai totalmente compromessa – è tuttavia incrinata in ordine alla fruttuosità piena della Liturgia. Anche il clero, chiamato ad introdurre i fedeli nei Misteri si trova in uno stato di impreparazione che lo rende inabile ad offrire un'adeguata formazione ai popoli. Si tratta allora di prospettare una risoluzione. Rosmini esclude in modo assoluto il ricorso nella liturgia alle lingue parlate e afferma che in tal caso il rimedio sarebbe peggiore del male. Egli celebra una ispirata difesa della lingua latina, in fedeltà alle disposizioni disciplinari della Chiesa del tempo. Tuttavia non rinuncia a proporre delle soluzioni: la maggior conoscenza del latino nella società; la traduzione dei riti e l'uso di appositi sussidi per i fedeli; una miglior catechesi liturgica, ispirata alla antica scola dei Padri della Chiesa. Si può così osservare che il Vaticano II su questo punto supera decisamente il Rosmini e, attingendo alle grandi svolte del passato – dalle lingue semite al greco; dal greco al latino; dalle tre lingue classiche (ebraico, greco, latino) allo slavo con i santi Cirillo e Metodio - ammette le lingue parlate nella liturgia. Occorre però osservare che la sostanziale conservazione del latino, che il Rosmini ha celebrato, perdura anche nel Vaticano II, che, riaffermato il latino come lingua universale della Chiesa occidentale per le edizioni tipiche dei suoi documenti, deve rimanere la lingua della sua liturgia e talune

parti, soprattutto del canto sacro, devono essere conservate e promosse nella pratica liturgica del popolo cristiano. Dimenticare questo secondo aspetto in nome di un uso totale ed esclusivo delle lingue volgari è compromettere il pensiero della Chiesa e l'impostazione della stessa riforma liturgica del Vaticano II.

4. Un profeta umile e fedele

Il beato Antonio Rosmini fu veramente un profeta, ossia il suo pensiero fu guidato dallo Spirito Santo in modo da anticipare quello che il medesimo Spirito avrebbe suggerito alla Chiesa nel concilio Vaticano II. Ma quale fu il prezzo e la condizione della sua profezia? Perché il suo insegnamento portò frutto ed ha oggi ampio e solenne riconoscimento nella Chiesa? Non vi furono altri grandi uomini e pensatori che espressero tale auspicio e affermarono ipotesi importanti? Il segreto di Rosmini fu l'essere e il mantenersi fedelissimo alla Santa Sede. Una fedeltà eroica, proprio quando da quella Sede vennero le incomprensioni e l'emarginazione. Questa è la virtù dei Santi: individuare in quella Sede, al di là dell'infermità delle stesse persone che la presiedono, la presenza permanente dello Spirito Santo e la custodia infallibile e indefettibile del pensiero di Cristo. La grandezza del Rosmini fu l'umiltà eroica di piegare il suo grande genio per passare come l'infimo dei fedeli attraverso la porta stretta dell'obbedienza e della paziente attesa. Proprio come afferma il salmo responsoriale della Messa del Beato: “*è bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore*” (Lm 3,26).

APPUNTI DEL TAVOLO DI TESTIMONIANZA NELL'ANNIVERSARIO DEL 1° LUGLIO 1855

Stresa, Collegio Rosmini, 01/07/2010

Inizia Padre Vito Nardin, direttore del bollettino mensile Charitas, presentando il tema della Conferenza: «*Il tavolo della Testimonianza*» e introduce il moderatore dott. Maurizio De Paoli, giornalista, ex-sindaco di Domodossola, che presenterà i quattro relatori: quattro persone che hanno incontrato il Beato Rosmini nella loro vita, e la hanno dedicata allo studio delle sue opere. Nel contesto dei prossimi (25 agosto) Simposi Rosminiani sul «Problema storico 150 anni dell'Unità d'Italia», il dott. De Paoli ricorda il Congresso di Stresa del 1955, nell'occasione del 1° centenario dalla nascita al cielo del Beato Rosmini, organizzato da Padre Giuseppe Bozzetti, vera sapienza filosofica, facendosi aiutare dal prof. Sciacca, la fede e la ragione.

Il dott. De Paoli conclude ricordando le pubblicazioni di Padre Domenico Mariani, e introduce la prima relatrice: Prof.ssa Maria Manganelli, docente di filosofia all'Univ. di Genova, già assistente del prof. Sciacca, direttrice del Giornale di Metafisica, e orgogliosa di essere l'unica sopravvissuta di quell'epoca e di essere ascritta, e conferma che anche Manzoni alla morte, era ascritto rosminiano. Ricorda che il prof. Sciacca ha organizzato quell'enorme congresso a Stresa, con n. 300 persone della filosofia mondiale e non solo. La prof.ssa Manganelli ricorda con tristezza, che nes-

suno dell'Univ. Cattolica era venuto, perché le opere del Beato Rosmini erano ancora ufficialmente all'indice. Mentre il Ministro dell'Istruzione G. Gonella si era adoperato per la buona riuscita del Congresso, e le Ferrovie avevano organizzato assistenze speciali ai congressisti.

La prof.ssa Manganelli ci ha portato la sua testimonianza orale su come era stato difficile decidere se informare la Santa Sede. Il prof. Sciacca era andato a Roma, aveva chiesto udienza, ed era stato accolto dal "Sostituto" alla Segreteria di Stato, Mons. G. B. Montini, futuro Paolo VI. Il prof. Sciacca aveva illustrato gli argomenti e Mons. Montini, che dopo averlo ascoltato in silenzio, gli aveva risposto: «Faccia quello che vuole. La Santa Sede non sa niente». Che significava, nella diplomazia Vaticana, implicita approvazione, il nostro



silenzio-assenso.

La prof. Manganelli ricorda che il Congresso di Sciacca ha avuto tre risultati: - la fondazione del Centro Studi di Stresa, con Padre Cirillo Bergamaschi; - l'inizio dei Corsi della Cattedra Rosmini, 7-10 giorni di lezioni di Sciacca al Palazzo dei Congressi di Stresa; - l'istituzione delle Borse di studio per stranieri, con Padre Remo Bessero Belti, e Maria Teresa Antonelli, il braccio destro di Sciacca, e un Padre di Praga.

La prof. Manganelli conclude che dalla morte del prof. Sciacca, nel 1975 che per suo desiderio è sepolto al Calvario, si è dedicata agli studi su: - il concetto di Provvidenza: noi siamo costantemente nel pensiero del Creatore; come l'orologio senza lancette di Lourdes, che a tutte le ore è sempre ora della carità; - percorsi non programmati da noi, ma dalla Provvidenza; il rispetto della persona umana, forza che permette, la discrezione, nell'opera «*Antropologia Soprannaturale*»; la prof.ssa termina con la domanda: chi siamo noi?

Il secondo relatore è Don Mario Perotti, del Duomo di Novara, docente di Storia e insegnante del dott. De Paoli; organizzatore del *Gruppo di preghiera A. Rosmini di Novara*. Don Perotti ricorda che il Beato Rosmini ha scritto 88 opere e oltre 10.000 lettere, e che nel 1828 era già in Diocesi. Il gruppo di preghiera è iniziato nel gennaio 2009 e opera per schede: Beato Rosmini e gli Arcangeli Gabriele, Michele alla Sacra, Raffaele.

Le fonti a cui attingono sono: il *Grande Dizionario Rosmini* di Padre Cirillo Ber-

gamaschi, i 4 volumi dell'Epistolario Ascetico.

Mons. Gianluca Gonzino legge i brani; ogni 2° venerdì del mese nella Cattedrale di Novara si recitano le preghiere secondo il Beato Rosmini: la vita al di là della morte, la necessità di essere sempre preparati, anche a morte improvvisa. Per informazioni chiedere alla signora Gaudenti e a Padre Franco Costaross, rettore del Collegio di Stresa.



La terza relatrice è stata l'emozionata e giovanile Suora Rosminiana Lucilla Zaffoni, che ha compiuto i 50 anni di Vita Religiosa dedicata al Beato Rosmini nella cura dell'infanzia: responsabile dell'Asilo di Rovereto.

Ci ha ricordato che il Beato Rosmini ha dedicato la sua prima opera a una suora Canossiana, sua sorella, educatrice di bambini. Ci ha presentato la sua maestra, Suor Renza, ancora vivace presente in sala. Ha concluso narrandoci di come è arrivata alla sua decisione molto pensata, di seguire il Beato Rosmini.

Il quarto relatore è stato Don Tullio Ber-

tamini, che ha compiuto 60 anni di Sacerdozio: era aspirante nel 1935, si è laureato alla Università Sapienza in matematica e fisica, è diventato sacerdote nel 1950. Ha insegnato matematica tutta la vita ed è diventato cittadino onorario di Domo.

Ci ha confermato che, uno pensa di essere protagonista della propria storia: non è vero! È la Provvidenza che ci mette nel posto giusto, nelle circostanze e ci dà la forza per superarle. Ha ricordato che ha conosciuto Don Pusineri, Padre Provinciale, forte come un carrarmato, e Don Bozzetti, Padre Generale, tranquillo, riguardo per le persone, buono, intellettualmente molto dotato. Aveva incontrato Sciacca al Calvario quando la problematica relativa al Beato Rosmini era gravissima. Le università di Roma, la Teologia, erano chiusi alle 40 proposizioni, erano negativi. Ma per la Provvidenza, il protagonista è Lui, Dio.

Don Bertamini ha ricordato che a lui novizio di 15 anni, Don Bozzetti gli aveva dato la Teodicea da sunteggiare. Il Beato Rosmini aveva detto: «nel luogo in cui sei, produci quello che puoi». Il significato della Carità Intellettuale è: insegnare a ragionare.

Ha concluso il dott. De Paoli, dicendo che solo chi ama è esigente come Don Bertamini con i suoi studenti, e ha ricordato che lui si è laureato in filosofia alla Università Cattolica come Padre Muratore, presente in sala.

PS: *Una nota personale.* Dopo pranzo ho avuto il piacere di parlare con Don Bertamini e altri Padri anziani, che mi hanno ricordato la splendida figura di Padre Dario Mattioli, mio insegnante all'Istituto Rosmini di Torino dal 1946.

Marco



LA FESTA DEL GIORNO ONOMASTICO DEL BEATO ANTONIO ROSMINI A STRESA

Intanto lo scopo principale della visita a Stresa in un giorno così significativo per gli ascritti seguaci rosminiani era, per me e Rosanna, di poter pregare con la giusta disposizione di spirito sulla tomba del beato Nostro Fondatore, in particolare Rosanna veniva per la prima volta.

Si è potuto fare con calma e concentrazione e profondo conforto spirituale prima della Messa celebrata dal cardinale Bagnasco. Nella mattinata, in Sala Reborà, abbiamo ascoltato alcune testimonianze di rosminiani con una lunga esperienza di vita religiosa, in particolare il padre Tullio

Bertamini insegnante di matematica con 65 anni di vita religiosa, nonché di suor Lucilla Zaffoni con 50 anni di esperienza di asilo. Commoventi ma un po' datati (come noi ...).



Buon segnale però, la presenza in sala di numerosi giovani, o comunque di persone ancora in piena attività. Personalmente ho incontrato un giovane di eccezionale valore, Samuele Francesco Tadini, ricercatore presso l'Istituto degli Studi Rosminiani di Stresa, già autore di libri di valore, e del quale sentiremo certo notizie di ulteriori contributi all'attualità e al futuro della dottrina di Rosmini e alla attività della Congregazione della Carità.

Ma sull'attualità di Rosmini è stata centrata l'omelia del Cardinale Bagnasco durante la Messa concelebrata con molti padri rosminiani tra cui Claudio Papa e Umberto Muratore. Certamente il perno della giornata è l'episodio che in noi ha lasciato più impressione. Non avevamo ancora sentito una sintesi così semplice, chiara ma anche profonda sulla forza delle idee del Beato Rosmini rispetto ai problemi correnti che affliggono la Chiesa, ma anche la società civile italiana ed europea in cui viviamo.

Sarà molto utile, se possibile, procurarsi il testo per diffonderlo tra i nostri amici e fratelli iscritti Sacrensi, nonché tra i volontari della Sacra, e fra tutti coloro che siamo in grado di raggiungere.

Domenico e Rosanna

Stresa, 26 luglio 2010

Carissimi,

è ormai giunto il tempo di partire. Da martedì 27 luglio al 22 agosto, con 8 giovani bobbiesi (da Milano Elisa Nava e Stefania Abdel) andremo a vivere un'esperienza missionaria nelle nostre comunità dell'Africa.

Sembrava così lontano il momento che ci avrebbe visto affrontare questa avventura e ora eccoci qui.

Sperimenteremo la debolezza nostra e delle persone che incontreremo, la grandezza dei problemi, insormontabili, la povertà dei mezzi, la disperazione, l'ingiustizia, ma in tutto questo sappiamo che non dovremo temere, ci sosterrà chi ci ha chiamato e che già ci aspetta nella sua vicinanza ai poveri.

Vi chiedo un ricordo nella preghiera di intercessione. La forza della preghiera ci unirà e il nostro spirito potrà vagare in quattro continenti libero di incontrare fratelli e sorelle uniti nella stessa esperienza. Con noi altri 54 giovani in tutto vivranno la stessa esperienza missionaria in altri parti del mondo.

Un abbraccio in attesa di potervi condividere il dono vissuto al nostro ritorno... a Dio piacendo.

Aff.ma in Cristo suor Ave



Umiltà e obbedienza

Invitato dagli amici Ascritti della Sacra a salutare con loro la rinascita di **Speranze**, lo faccio volentieri pur domandandomi: «e perché proprio io?». Penso che trattandosi, come nel mio caso di un “anziano” con alle spalle 63 anni di sacerdozio e qualche migliaio di messe, qualcosa gli si possa cavar fuori ... «d'accordo, ma non aspettatevi granché».

Negli anni '28-'30 ero chierichetto in un paesino dell'amato Trentino, ai piedi delle Piccole Dolomiti. Alla messa mi colpivano le parole che l'anziano Parroco borbottava salendo a fatica i pochi gradini dell'altare ... *Introibo ad altare Dei ... ad Deum qui laetificat iuventutem meam* e che non capivo certamente, ma oggi, che tocca a me, è tutt'altra cosa. I cari amici di cui sopra, mi avevano anche assegnato l'argomento da trattare: **la spiritualità rosminiana**. Avanzai qualche obiezione, ma non ci fu verso ... ormai c'ero dentro!

Ricordo che uno dei più recenti biografi di Rosmini premise alla sua: **Una lunga storia d'amore** queste parole: «Parlare di Antonio

Rosmini è come avventurarsi in un oceano senza frontiere; c'è il rischio di smarrirsi ... la mole dei suoi scritti, la complessità del pensiero, **la profondità dell'anima**, ne fanno un mondo dai mille segreti la cui esplorazione richiederebbe un'indagine lunga quanto una vita». Per fortuna oggi in molti tale “avventura” l'hanno affrontata e personalmente ho solo l'imbarazzo della scelta. Essa cadrà soprattutto sul Padre Bozzetti (sesto preposito generale), Padre Rebora (il poeta!), Padre Ugo Honan, che mi furono guide e maestri negli anni della mia formazione spirituale. Ma per non menarla troppo a lungo con quello che vuole essere un'introduzione concluderei la nostra chiacchierata con una primizia. So che in questo primo numero di **Speranze** troverai un contributo prezioso ... l'omelia che il cardinal Bagnasco, presidente della CEI, tenne a Stresa in occasione delle celebrazioni rosminiane del 1° luglio. Ero presente e mi colpirono in particolare due riflessioni: l'attualità e **l'Umiltà** di Rosmini beato ... «Era

chiaro a Rosmini che l'incontro colla modernità è un appuntamento non solo ineludibile ma desiderato dalla Chiesa ... il cui Magistero oggi declina sapientemente la fede e la ragione ... Il suo esporre il Vangelo di Gesù - che rivelando il vero volto di Dio svela pienamente l'uomo a se stesso - è profondo e semplice, capace di parlare alla fede, alla ragione, al cuore. È questo il sentiero da percorrere - la fede - la ragione - il cuore per poter arrivare all'uomo contemporaneo. È ciò che ha voluto fare Rosmini attraverso un lungo e costante, esaltante e sofferto, itinerario di riflessione e di studio, ma innanzi tutto di preghiera e di vita. La preghiera,

infatti, ci espone alla luce di Dio, Verità somma ed eterna, e la vita coerente alla sua luce la fa diventare esperienza e la consolida in noi.

L'esperienza di Rosmini suggerisce un'ulteriore condizione per colui che crede, pensa e dialoga: **l'Umiltà**. La sua vicenda è stata segnata anche da sofferenze e umiliazioni non piacevoli proprio da parte di coloro che egli amava nella fede. Attestò un'umiltà profonda che si tradusse nella più completa obbedienza d'amore. Tutto accettò con fiducia, fino al riconoscimento dei suoi scritti, tanto da far esclamare a Pio IX: «Sia lodato Iddio, che manda di quando in quando di questi uomini per la sua chiesa».

Don Rinaldo



PROPOSTE PROPOSTE PROPOSTE

SUORE DELLA PROVVIDENZA ROSMINIANE

Per te Giovane, sai cosa fare nella vita? Scopri una proposta di futuro! Nella gioia di un Cammino per dire sì a Dio. *Felice chi sa cosa far là dove è chiamato dal Signore* (A. Rosmini).

La proposta è rivolta a quelle giovani che, pensando al loro futuro, desiderano mettersi in cammino, in una ricerca sincera della felicità. Vuole aiutare a realizzare dentro il cuore quella disponibilità per poter dire con coraggio e con gioia "ECCOMI".

In qualsiasi tempo dell'anno puoi trascorrere un tempo di preghiera e di discernimento per guardarti dentro e ricercare il Progetto di Dio su di te, condividendo con la preghiera, il servizio e la fraternità. Puoi vivere questi momenti a Stresa nella nostra fraternità, che vuole offrirti un luogo di silenzio, di semplicità, di grazia e di preghiera.

Orario della giornata: ore 6,40 – Liturgia delle Lodi, meditazione personale, Eucarestia, tempo di lavoro, tempo per lo studio e la preghiera personale; ore 12,20 – Liturgia di Sesta, pranzo, tempo di servizio, tempo per lo studio e la preghiera personale; ore 18,00 – Liturgia di Vespro, Santo Rosario, cena, momento comunitario di ricreazione; ore 21,00 – Liturgia di Compieta, silenzio, riposo notturno.

Se sei interessata alla proposta contatta: Suor Ave Vilardi – Arca Pacis, Via Manzoni 4, 28843 Stresa. Mail maria.vilardi@libero.it Telefono 032332607 oppure 3404912028.

ISTITUTO DELLA CARITÀ PADRI ROSMINIANI PROPOSTA ... VACANZE INSIEME

«Io l'ho incontrato, ho una bella notizia». - Settimana comunitaria Rosminiana.

Se cerchi di capire che cosa Dio vuole da te, ecco la proposta che risplende nel carisma del Beato Antonio Rosmini.

Dove? Sacro Monte Calvario di Domodossola, Verbania. Quando? Dal 29 agosto al 4 settembre 2010. Per chi? Per giovani e ragazzi che vogliono condividere un'esperienza comunitaria vocazionale.

Potrai condividere momenti di preghiera, condivisione, ascolto con la comunità dei Novizi. Insieme visiteremo i luoghi rosmينiani più significativi. Ci aiuterà... il Beato Antonio Rosmini. E finalmente... se vuoi concludere l'estate in bellezza, dal 4 al 9 settembre potrai trascorrere un periodo di vacanza con i Novizi all'Alpe Veglia.

Per saperne di più visita il nostro sito:

www.sacromontecalvario.it – noviziatorosminiano@rosmini.it; oppure:

Padre Vito Nardin vito.nardin@rosmini.it – Padre Pierluigi Giroli pierluigi_giroli@hotmail.com.